



Piazza Navona dal caos del traffico alla quiete

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutto più caro del 2% rispetto all'anno scorso

Prezzi in aumento

Sempre più gravose le spese dei lavoratori per la casa, i trasporti, la luce e gli altri servizi

Nei primi sei mesi di quest'anno i prezzi al consumo — secondo i calcoli dell'ISTAT — sono aumentati dell'1,8% rispetto al periodo corrispondente del 1967. Continua così quel fenomeno di costante lievitazione che nello spazio di due anni si è tradotto in un aumento del 3% (sempre secondo i calcoli dell'ISTAT, approssimati per difetto) e in un crescente aggravio per il bilancio familiare delle masse lavoratrici. Siamo di fronte ad un rincaro di quasi il 2%, tanto più preoccupante se si considera che nel giugno scorso le variazioni stagionali rispetto al mese di maggio sono state insignificanti. Più particolare è da rilevare che l'indice dei prezzi dei prodotti alimentari, rimasto invariato rispetto al mese di maggio, è aumentato dello 0,5% rispetto al giugno 1967; l'indice dei prodotti non alimentari di minime appena dello 0,1% rispetto al maggio scorso.

Roma brucia?

DA PIAZZA Navona scompaiono le automobili, e il dischetto del divieto di transito issato sul marciapiede in vista della fontana del Bernini diventa una clamorosa novità da prima pagina. In certo modo del centro storico di Roma è proibito parcheggiare prima delle dieci del mattino (per far posto agli autobus e ai filobus), e due o tre giornali reagiscono all'ordinanza capitolina come se si stesse tentando, tanti secoli dopo Nerone, un nuovo incendio della città. Forse l'elemento di attualità che maggiormente richiama l'attenzione sta proprio qui: non tanto nei provvedimenti per il traffico che sono stati presi, quanto nelle reazioni che essi suscitano, in fatto, cioè, che nell'Italia che si affaccia agli anni settanta si discute ancora — e con quale tono! — se qualche famoso monumento nostro debba essere definitivamente classificato come parcheggio pubblico, o se invece si può fare qualcosa, seppure in una situazione gravemente compromessa, per far arretrare almeno di qualche metro l'assetto delle macchine.

La riforma urbanistica non si è fatta e la speculazione ha conteso i terreni non solo al verde ma anche alle strade, alle piazze, ai mezzi pubblici di trasporto e ai parcheggi. Il comune ha subito la stretta ed ora è giunto sul punto di essere soffocato; la sentenza della Corte costituzionale gli strappa addirittura di mano la leva per la guida dello sviluppo edilizio che poteva essere la fissazione di volumi abbastanza estesi alla proprietà fondiaria in vista della costruzione di futuri quartieri più ricchi di verde e di spazio.

Roma — con i suoi monumenti, appunto — è quasi il simbolo di uno stato di cose che è però comune a tutte le grandi città italiane e che coinvolge la vita di ogni giorno di milioni di persone, aggravando i costi dei servizi pubblici e portandoli sull'orlo della paralisi e del collasso, ineludendo sui tempi di precorrenza e alimentando progressivamente sprechi insostenibili. Che fare? A questo punto, forse, l'unica cosa da respingere a priori è la difesa dello status quo, e di una politica di immobilismo. Restare fermi oggi, dopo il tipo di sviluppo imposto ai grandi centri urbani negli ultimi quindici anni, è oltretutto impossibile: una resa senza condizioni al caos che avanza provocando danni sempre nuovi alla collettività contribuirebbe a scavare un fossato ancor più profondo tra le esigenze vive della popolazione e le amministrazioni pubbliche, dalle quali si attende appunto, rispetto a queste esigenze, una risposta valida nei tempi e indicativa per il domani.

Ma ecco l'ordinanza del Campidoglio, con il suo ritardo e con le sue peccate (è certamente impossibile pensare su un numero di oltre tre mille cartelli di divieto che sono stati installati a Roma). Gli effetti che essa sta provocando dovranno essere vagliati con attenzione. Ma d'un tratto il prefetto sposa le tesi del Messaggero — l'idea di imporre ai sindacati « le necessarie provvedimenti » di rinuncia a qualora il malcontento generale lo rendesse necessario, naturalmente). Il carattere intimidatorio dell'attacco prefettizio è evidente e il modo irrituale col quale è stato espresso — la dichiarazione a un giornalista — non fa che rendere più aspro il contenuto di offesa all'autonomia degli enti locali. L'Avanti! se ne duole; il Campidoglio preferisce invece chiudersi nel silenzio. Ma, a ben guardare, una vicenda emblematica sta conoscendo, per il pacchetto di passi della Prefettura, degli sviluppi pur essi caratterizzati un certo versante dell'Italia di oggi. In questi anni il prefetto ha voluto dettar legge in materia di bilanci, di tariffe dei servizi pubblici; ha fatto di tutto, insomma, per guidare le scelte dell'ente eletto.

NON SI tratta di questioni di tecnica del traffico. La crisi paralizzante che in questi anni ha investito i centri urbani italiani non avrebbe adesso le dimensioni che ha, se in sede politica — a Palazzo Chigi come in Campidoglio o a Palazzo Marino — fosse stato perseguito un indirizzo diverso. Non era scritto nel libro del fato, in verità, che piazza Navona dovesse diventare una piccola cellula del colossale parcheggio che sono ora le strade e le piazze della Capitale, come non era ineluttabile quel processo di crescita di Roma (come di altre grandi città) che ha chiuso e soffocato il centro storico in una cerchia senza spragli di cemento e di bor-

LA SUA influenza è stata spesso subita. Come sono state accettate le imitazioni e i compromessi dettati dai più potenti organi ministeriali (gli stessi che premono sull'acceleratore della politica delle autostrade e che, tanto per dirne una, hanno contribuito a fare arenare i lavori per la metropolitana di Roma). La risposta al prefetto deve essere quindi doppiamente energica, come deciso segno di correzione di un indirizzo passato e come indicazione di future autonome scelte. Funzionari da tempi del tram a cavalli — col governo Leone come col centro-sinistra organico — non debbono far da barriera coi loro veti alle profonde correzioni che la realtà impone e alle quali sono chiamate a lavorare con urgenza, nelle prossime settimane, le assemblee comunali e gli stessi due rami del Parlamento.

Candiano Falaschi

Per la candidatura repubblicana alla Casa Bianca

ACCANITA LOTTA Nixon-Rockefeller

Nixon, che avrebbe già la maggioranza (ma non assoluta) dei voti, si dichiara pronto a recarsi a Mosca e a Parigi e accenna alla necessità di negoziare « forse » con la Cina - La dichiarazione ha lo scopo di influenzare i delegati indecisi

Satellite USA spia URSS e Cina

CAPE KENNEDY, 6. Completando un altro poliziotto grave e che potrà avere serie conseguenze, l'aviazione degli Stati Uniti ha messo in orbita oggi alle 7,08 (13,08 italiane) un satellite spia di nuovo tipo, destinato a sorvegliare il territorio dell'URSS e quello della Cina da grande altezza, così da poter riprendere fotografie di vaste superfici. Il gesto ostile e provocatorio verso i paesi socialisti avrebbe dovuto — viene riferito — rimanere « segreto », e solo una « fuga » avrebbe fatto sì che in realtà migliaia di persone si erano raccolte a Cape Kennedy per assistere al lancio, effettuato dalla rampa n. 12 con un vettore Atlas-Agena.

MIAMI BEACH, 6. In un'atmosfera resa inquietata dai nuovi sanguinosi scontri a fuoco tra negri e polizia (numerosi morti e feriti a Los Angeles) e dalle affievolite prospettive di pace per il Vietnam (le notizie da Parigi e da Saigon inducono al pessimismo), è proseguita oggi la convenzione repubblicana. I delegati hanno ascoltato molti discorsi, fra cui quello di Barry Goldwater, il demagogico fascista e razzista che quattro anni fa condusse il partito alla sua peggiore sconfitta elettorale, e che tuttavia è stato oggetto di una fragorosa e prolungata ovazione, la più lunga finora raccolta da quanti sono saliti sul « rostrum » (Sia detto fra parentesi: Goldwater ha esortato a votare per Nixon). I delegati inoltre hanno approvato la « piattaforma » elettorale (il documento generico demagogico e opportunista da noi già brevemente illustrato nella nostra corrispondenza di ieri). Ma soprattutto hanno continuato a tessere la trama degli intrighi di corridoio, delle promesse e dei ricatti.

La rivolta dei giovani messicani



CITTA' DEL MESSICO — Grandiose manifestazioni di centinaia di migliaia di persone si svolgono da due giorni nella capitale messicana organizzate dalle associazioni studentesche per protestare contro le brutali repressioni poliziesche della settimana scorsa. Gli studenti hanno minacciato il boicottaggio delle imminenti Olimpiadi e il passaggio alla lotta armata se le loro richieste non saranno accolte entro 72 ore (A PAGINA 4)



MIAMI — Richard Nixon acclamato dai supporters.

Nonostante un accordo sotterraneo fra Rockefeller (esponente dell'ala « progressista » o « liberale ») e Reagan (esponente dell'ala razzista e reazionaria) per impedire la nomina di Nixon al primo scrutinio di domani, quest'ultimo continuerebbe a guadagnare terreno. I più recenti sondaggi dell'Associated Press attribuiscono a « Trippy Dicky » (Dino il furbastrone, o l'imbroglione, come chiamano Nixon i suoi nemici) 612 voti, cioè 55 meno di quelli necessari per essere eletto con la maggioranza della metà più uno. Rockefeller, sempre secondo gli stessi sondaggi disporrebbe di 258 voti e Reagan che solo ieri ha posto ufficialmente la sua candidatura alla designazione repubblicana per la presidenza, di 173. La lotta quindi prosegue per la conquista dei voti dei « non impegnati » e « indecisi » (94) e di quelli di cui dispongono i cosiddetti « figli favoriti » (195), in generale governatori di Stati che non hanno alcuna possibilità di essere designati, ma che vengono « portati » fino a che non decidono di riversare i loro voti su l'uno o l'altro dei candidati principali.

Importante decisione del Pretore di Venezia

INCOSTITUZIONALE LA LEGGE di Moro sulle pensioni

Rimessi alla Corte gli atti di una causa contro la trattenuta

OGGI CON IL dovuto zelo (diamine, anche se durerà quanto un flirt estivo si tratta sempre del presidente del Consiglio) ci hanno informato che il senatore Leone invita alla prudenza. A parte l'evidente bisticcio fra il concetto leone e il concetto cautela, per cui qualunque scolarotto si sarebbe aspettato semmai un incitamento all'antropologia, abbiamo cercato subito spiegazioni. Che fa il primo ministro, una nuova dichiarazione programmatica? E preoccupato dall'assenza di fatti nel recente consiglio nazionale della DC, o dalle cinque correnti socialiste? Tenta una mediazione fra Nixon e Rockefeller, o allude all'uso dei contraccettivi? Ha scritto proprio così, ci è stato precisato: « E' necessario dare innanzitutto prova di saggezza, di equilibrio e di moderazione. E' evidente che non è con un invito alla prudenza che si possono risolvere i tanti problemi... In realtà ci sono problemi che investono anche le nostre responsabilità e a cui attendiamo con impegno... ». Va bene, non è prosa manzoniana, ma guarda che ti combina il potere: è capace di far diventare pensiero perfino il senatore Leone. Invece si è stabilito poi che l'articolo è rivolto agli automobilisti e riguarda il prossimo esodo di ferragosto. C'è una coerenza comunque. Quando presiedete l'altro governo, nell'estate del 1963, l'illustre parlamentare aprì bocca sette volte, tre delle quali per commemorazioni funebri. L'autorevole intervento di oggi conclude: « Diamo, noi italiani, un esempio di civiltà abbassando le punte di quelle terribili statistiche degli incidenti ». Giovanni Leone è napoletano e capirà: abbassiamo pure le punte, teniamole strette in pugno e speriamo che siano di ferro. VICE

VENEZIA, 6. Anche il Pretore di Venezia, con due ordinanze depositate il 2 agosto, ha sollevato l'eccezione di incostituzionalità per la legge governativa sulle pensioni nella parte che versa il cumulo tra pensione e stipendio. La causa era stata promossa da due lavoratori veneziani, assistiti dal patronato ACLI, nei confronti del Banco San Marco e della procura di San Marco, che ai termini della legge avevano trattenuto da loro stipendio l'ammontare della pensione di anzianità per l'uno e di invalidità per l'altro. L'avvocato delle ACLI ha sostenuto davanti al Pretore che tale trattenuta deve ritenersi illegittima perché la retribuzione, frutto del proprio lavoro, deve essere, ai sensi dell'art. 36 della Costituzione, corrisposta in ogni caso a chi ha lavorato i due anni si sono trincerati dietro la legge governativa, ma il Pretore, come si è detto, ha sospeso ogni giudizio ritenendo fondatamente incostituzionali le norme in questione e rimettendo gli atti alla Corte Costituzionale. La decisione viene a poca distanza da quella analoga presa qualche tempo fa a Firenze, e si inserisce nel movimento di lotta contro il provvedimento.

Omicidio bianco in un cantiere di Palermo

Edile di 17 anni precipita e muore

PALERMO, 6. Un giovane, un ragazzo di 17 anni, ha perso la vita in un cantiere edile di Palermo, precipitando dal quinto piano di uno stabile in costruzione. A quell'età già lavorava da diverso tempo, senza conoscere vacanze o riposo. A diciassette anni, quando ancora si dovrebbe cominciare a faticare, è già morto sul lavoro. In questo caso ci sono, a quanto pare, precise responsabilità: il giovane lavorava senza essere convenientemente protetto da balaustra, ponteggi o altre cinture di sicurezza. Le misure antinfortunistiche non sono la prima preoccupazione, in linea generale, degli appaltatori palermitani. Due inchieste sono state aperte sull'incidente mortale.

Il giovane ucciso si chiamava Gaetano Cangosoli ed aveva trovato lavoro in un cantiere edile nel popolare quartiere della Noce. La sua famiglia aveva bisogno dei suoi sacrifici per far quadrare un ben magro bilancio. L'impresa lo aveva impiegato come addetto al montacarichi. La sciagura è avvenuta mezz'ora dopo l'inizio del turno: il giovane è stato visto sporgersi, poi perdere l'equilibrio e cadere giù, senza nemmeno un grido. Nulla ha trattenuto la sua caduta: è piombato su un mucchio di sabbia ed è restato lì, immobile. I compagni sono corsi: hanno sperato che la sabbia avesse attutito il colpo. Egli respirava ancora, gli occhi chiusi. E' morto prima di arrivare all'ospedale.

Un lutto del movimento operaio

Morto il compagno Burnelle presidente del PC belga

Un telegramma di Luigi Longo

LIEGI, 6. Un grave lutto ha colpito il movimento operaio belga: Ernest Burnelle, presidente del Partito comunista belga, è morto la notte scorsa in un ospedale di Liegi dove era stato ricoverato il 18 giugno scorso dopo essere stato colpito da un'emorragia cerebrale. Aveva 60 anni. Era stato eletto presidente del PC belga nel 1961. Appena appresa la luttuosa notizia il segretario generale del PCI compagno Longo ha inviato ai comunisti belgi un commosso telegramma.

Dick Stewart

(Segue in ultima pagina)